

---

---

## FEDERICO MILLOSEVICH

(Venezia, 10 gennaio 1875 - Roma, 8 novembre 1942)

---

FEDERICO MILLOSEVICH si spegneva improvvisamente il giorno 8 novembre dello scorso anno in un momento della sua vita in cui nessuno indizio avrebbe fatto sospettare così imminente la sua fine. Non aveva ancora 68 anni, essendo nato a Venezia il 10 gennaio 1875 dal professore Elia e da Vittoria Fanton.

Amava ricordare la sua origine veneta, ma poteva considerarsi romano, poichè era venuto nella capitale ancor bambino, quando suo padre ebbe la direzione dell'osservatorio astronomico del Collegio Romano.

Seguì le scuole medie al Liceo Visconti, formandosi la prima base di cultura generale e di studi umanistici che in alcuni rami ebbe poi sempre a coltivare, pure essendosi dato alla carriera scientifica, dalla medicina che da prima aveva scelta, passava subito alle scienze naturali, volgendosi in definitiva alla Mineralogia, il cui insegnamento nell'Università di Roma era allora tenuto da uno scienziato di grande fama, Giovanni STRUEVER, il quale, seguendo le linee maestre di metodo e di indirizzo di Quintino SELLA, aveva portato ai più alti fastigi gli studi cristallografici.

Conseguita la laurea nel 1896, il MILLOSEVICH fu per alcuni anni assistente dello STRUEVER, passò quindi all'insegnamento medio, ma per poco, giacché nel 1906 raggiungeva la cattedra universitaria, che coprì anzitutto a Sassari. Dopo due anni fu chiamato all'Istituto di Studi Superiori di Firenze e infine all'Università di Roma, ove successe al suo insigne maestro, spentosi nel 1915, nell'insegnamento della Mineralogia e nella direzione dell'Istituto e Museo mineralogico. Negli ultimi anni, pure conservando la direzione di quello che era intanto divenuto Istituto di Mineralogia e Petrografia, era passato all'insegnamento di quest'ultima scienza.

\*\*\*

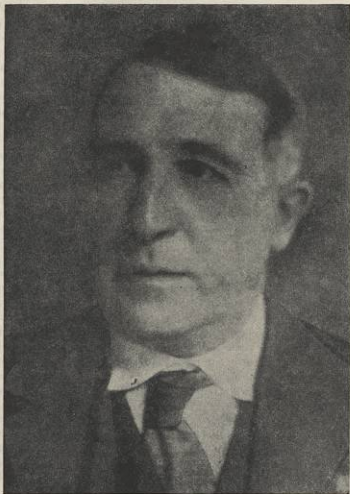
La multiforme produzione di Federico MILLOSEVICH - iniziata colla stampa della dissertazione di laurea riguardante la cristallografia di alcuni derivati del pirrodiazolo - è rappresentata da oltre un centinaio di pubblicazioni in gran parte attinenti ai vari rami della Mineralogia e scienze affini. Nel primo periodo della sua attività, svoltasi per ben nove lustri, egli, seguendo in parte le orme del Maestro, si dedicò a studi cristallografici, sia di composti artificiali sia di minerali di numerosi giacimenti italiani. Il gruppo di lavori più importanti riguarda la Sardegna, alla cui conoscenza mineralogica portava un contributo notevole durante la sua permanenza nell'isola e dopo trasferito a Firenze. Quivi poi redigeva una monografia di lunga lena sui 5000 numeri della raccolta di minerali provenienti dai filoni e dalle geodi tormalinifere del granito elbano, lavoro che, non limitato alla pura definizione e descrizione delle forme, ma esteso alla paragenesi e completato dall'indicazione precisa delle località di molte migliaia di esemplari, spettanti a ben 116 specie, può considerarsi basilare per la mineralogia dell'isola d'Elba (1914).

Tra codesti minerali del museo fiorentino il MILLOSEVICH segnalava una nuova varietà di calcite cobaltifera, da lui chiamata cobaltocalcite (1910).

Altro minerale nuovo per la scienza, da lui scoperto è la Paternoite (tetraborato monomagnesiaco), proveniente dal giacimento di sali misti del Monte Sambuco presso Calascibetta in Sicilia. Contro l'opinione di BARTH e BERMANN, egli poi dimostrava, sulla base degli spettri di diffrazione, che la Paternoite non è insonorfa colla Larderellite.

Nei lavori ai quali s'è accennato e in alcuni altri dello stesso gruppo - riguardanti minerali del Piemonte, del Lazio, delle isole minori dell'Arcipelago toscano ecc. - il MILLOSEVICH, pure seguendo fondamentalmente l'indirizzo della scuola dond'era venuto, aveva tuttavia dato parte e sviluppo a nuovi aspetti e indirizzi di ricerca e s'era poi decisamente orientato anche verso direttrici e argomenti che il suo Maestro aveva appena sfiorati.

Tali sono la Mineralogia chimica e la Petrografia, nelle quali raggiunse profonda conoscenza dei metodi d'indagine più recenti, così da impiegarli egregiamente sia nello studio di minerali e di rocce, sia nella investigazione della loro genesi.



*Luigi Sturlo*

A quest'ultimo riguardo vanno segnalate le sue ricerche sulla formazione della malachite e dell'azzurrite, suffragate oltre che dallo studio geologico di giacimenti da esperienze di laboratorio, che portarono a conclusioni assai interessanti, riferite in due sue pubblicazioni una del 1906 e l'altra del 1908.

E quanto alla Petrografia, si può dire che il MILLOSEVICH, come fu tra i primi presso di noi ad associare e integrare nello studio delle rocce i metodi ottici con quelli d'analisi chimica, così fu tra i primi ad affermare il concetto che lo studio puro e semplice delle rocce — pure eseguito col rigore e la completezza che la moderna tecnica consente — sarebbe poco meno che uno sterile virtuosismo se restasse fine a se stesso. La Petrografia non dev'essere semplice sistematica, ma deve essere rivolta alla soluzione di problemi geologici. Questo concetto — la cui applicazione, corroborata da nuovi metodi di ricerca (es. analisi strutturali), ha negli ultimi lustri condotto a risultati di grande portata per la soluzione di importanti problemi geologici — ritorna spesso negli scritti del MILLOSEVICH, che lo estende a tutta la Mineralogia inquadrata nell'ambito delle scienze naturali, come diversamente egli non sapeva considerarla.

Nel biennio 1895-97 il Capitano Vittorio BORTEGO — l'esploratore del Giuba — portava un altro importante contributo alla conoscenza dell'Africa orientale risolvendo il dibattuto problema geografico dell'Omo, ma doveva consacrare col sangue la nuova conquista, aggiungendo ancora un pegno nostro al futuro destino storico di quelle terre. Lo precedeva nel sacrificio il dott. Maurizio SACCHI membro della stessa spedizione, mentre ritornava alla costa per altro itinerario, portando seco le raccolte naturalistiche da lui adunate. Queste poterono essere recuperate e portate in Italia. La Reale Società Geografica Italiana, benemerita promotrice di quella e di altre spedizioni, consegnava le collezioni geologiche del SACCHI al prof. STRUEVER, il quale ne affidava lo studio a Gioacchino DE ANGELIS d'OSSAT e al MILLOSEVICH. I risultati definitivi venivano pubblicati nel 1900. La parte petrografica era opera esclusiva del MILLOSEVICH che con questa iniziava la serie delle sue pubblicazioni in tale campo, che in un certo periodo della sua carriera scientifica ebbe a coltivare di preferenza, ritornandovi poi tratto tratto anche negli ultimi anni.

La collezione SACCHI comprendeva svariate rocce metamorfiche ed eruttive, rappresentanti i tipi più caratteristici diffusi nell'Africa Orientale, cosicchè tale primo studio petrografico italiano della regione

etiopica assurde ad interesse assai notevole per la conoscenza generale della litologia dell'immenso territorio. In particolare poi esso servi di base alla costruzione della carta geologica di un tratto del paese dei Somali e dei Borana e della zona montuosa dai monti Badditu alla Valle dell'Omo.

Frutto di successive ricerche petrografiche sono anzitutto due lavori sulle rocce metamorfiche (1904) e su quelle propilitiche dei dintorni di Tolfa (1905).

Altri lavori riguardano rocce vulcaniche della Sardegna (1907-1911) e s'intercalano cronologicamente ai già ricordati studi su minerali della stessa isola, costituendo assieme con questi un contributo importante alla conoscenza del Sassarese.

Tra il 1912 e il 1916 seguirono altre pubblicazioni su rocce delle isole dell'Egeo (Kalimnos e Kos) e della Terra del Fuoco, sulle rocce verdi e sul granito dell'isola del Giglio e molti anni dopo (1930) sulle leucotefriti e leucofonoliti del vulcano Sabazio.

Chiude la serie lo studio petrografico delle pozzolane della valle dell'Aniene (1941), le cui condizioni di giacitura e la cui genesi formano oggetto dell'ultimo lavoro del MILLOSEVICH, pubblicato dopo la sua morte. In esso egli porta nuovi argomenti contro l'opinione dell'origine per trasporto colico dei giacimenti pozzolanici e in appoggio della genesi *in loco* con giacitura rispondente al tipo dei *necks* o diatremi, analoghi ai *Maaren* dell'Eifel e consimili ai *necks* del Veneto occidentale.

\*\*\*

La collana di pubblicazioni fin qui passate in rapidissima rassegna rappresenta il contributo specifico che alla scienza pura e al suo progresso venne portato da Federico MILLOSEVICH in tanti anni della sua fervida attività e ne consacrano la fama di scienziato alla quale era pervenuto.

Ma non meno cospicuo è il suo apporto nella trattazione di problemi scientifici di carattere generale e di altri particolarmente interessanti nei riflessi applicativi. Di ricerche e di studi di questioni d'interesse pratico egli aveva cominciato assai per tempo ad occuparsi, cioè fin dai primi anni della sua carriera scientifica.

Ma la naturale inclinazione e l'attitudine assai notevole del MILLOSEVICH a dedicarsi anche a ricerche con finalità applicative si erano più sicuramente rivelate e affermate in seguito, allorché in particolari contin-

genze della Nazione, come durante la guerra 1914-1918, venne fatto appello alla sua opera. A dare efficacemente tale opera egli era del resto ben preparato anzitutto per la sua grande competenza nei vari campi di scienza pura da lui preferibilmente coltivati e poi per le sue larghe conoscenze in campi affini, quali quelli geologico, geochimico e minerario.

Nel periodo dell'accennata guerra del 1914-1918 diede la sua attività come ufficiale addetto all'Ufficio Invenzioni e Ricerche, apportando un contributo riguardo all'approvvigionamento di materie prime minerarie, che gli fu riconosciuto con la promozione a capitano del Genio per meriti eccezionali. E la sua competenza in materia gli valse poi la nomina a Ispettore Generale delle Miniere - carica che tenne dal 1923 al 1925 - e successivamente a membro del Consiglio Superiore delle Miniere (1933) e della Commissione di controllo delle ricerche petrolifere, nelle quali istituzioni portò fino all'ultimo la sua efficace collaborazione, che diede pure in qualità di consigliere all'Azienda Carboni Italiani e alla sezione ricerche minerali ferrosi della Finanziaria Siderurgica Italiana.

Il più ambito riconoscimento della sua vasta esperienza di problemi minerari e insieme dell'alto senso di responsabilità che lo distingueva, nonché delle spiccate doti di organizzatore già rivelate in altri campi della sua attività, ebbe il MILLOSEVICH nell'ottobre del 1938 con la nomina di Presidente dell'Azienda Miniere dell'Africa Orientale alla quale dedicò tutte le sue migliori energie.

Se, per ovvie ragioni, la parte da lui avuta per tanti anni nei lavori degli uffici ed enti testè accennati non può risultare in tutta la sua pienezza se non a coloro che gli furono più vicini, tuttavia i tratti più salienti della sua opera possono essere valutati sulla base di alcune sue pubblicazioni e da qualche discorso da lui tenuto in occasione di riunioni scientifiche.

Fra i discorsi notevole soprattutto quello pronunciato a Salice Staffora durante la 14ª riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, intitolato « Questioni di Petrolio » (1925). Eravamo in quei primi anni del dopoguerra, nei quali le esperienze del grande conflitto ponevano alle nazioni nuovi formidabili problemi non solo per il presente ma ancor più per le eventualità future. Quello del petrolio non era certo fra gli ultimi e non tanto per la parte pure importantissima ch'esso aveva rivestito durante la guerra recentemente conclusasi, ma per quella enorme che era facile prevedere avrebbe assunta per le indu-

strie di pace e per il potenziale bellico delle nazioni in un avvenire immediato o vicinissimo.

Anche di questo problema il Governo s'era assai per tempo preoccupato, promovendo coi suoi organi competenti studi e ricerche e istituendo infine, nel 1926, un ente parastatale l'Azienda Generale Italiana Petroli. Con funzioni di ricerca e insieme industriale e commerciale.

Nel fervore delle iniziative talora contrastanti, di proposte non sempre disinteressate e di orientamenti non sempre felici, il MILLOSEVICH aveva sentito il dovere di portare la parola di chi per ragioni d'ufficio disponeva di tutti gli elementi per dirla nel modo più autorevole e chiarificatore. E il suo discorso costituì pertanto un'acuta esauriente disamina del problema italiano del petrolio, considerato sotto tutti gli aspetti scientifico, tecnico, industriale, politico mentre — e forse più che in qualunque altra manifestazione pubblica del MILLOSEVICH — metteva in piena luce il suo amore per la verità e il coraggio di professarla apertamente come sentimento del suo animo e come preciso dovere del cittadino verso il suo paese.

Sullo stesso argomento del petrolio in quanto a ricerche e ad orientamenti consigliabili per l'approvvigionamento del grezzo, per lo sviluppo dell'industria della raffinazione ecc., egli tornava molti anni dopo (1937) nello scritto « La politica mineraria ». Ivi tocca però anche di altri problemi di grande interesse riferentesi ai combustibili nazionali, all'industria solfifera, all'istruzione mineraria, non tralasciando l'occasione di esporre suggerimenti per nuove direttive dettategli dalla sua lunga esperienza.

Fra gli altri suoi apporti di studio e di ricerca nel campo applicativo sono da ricordarsi ancora le pubblicazioni su « Le Materie prime per l'industria dell'acido solforico », sui « Giacimenti italiani di minerali accessori per la siderurgia », su « Le rocce a corindone della val Sessera (Prealpi Biellesi) », sul Berillio con speciale riguardo ai giacimenti italiani (in collab. col suo allievo prof. Scherillo), sulla ricerca del minerale di zolfo in Sicilia e infine il rapporto su « Un quadriennio di lavoro nei giacimenti auriferi dell'Africa Orientale Italiana ».

Quest'ultimo va segnalato non tanto in quanto costituisce un quadro realistico delle possibilità di produzione d'oro della vasta regione allo stato delle ricerche particolareggiate e delle prospezioni preliminari generali eseguite fino al 1940, ma specialmente, perché dà conto dei risultati raggiunti dall'attività dell'Azienda Miniere Africa Orientale.

alla cui presidenza il MILLOSEVICH era stato chiamato, come sopra s'è fatto cenno, nel 1938, cioè due anni dopo l'istituzione dell'Azienda medesima.

Quando tale incarico gli veniva affidato, egli attraversava il periodo più desolato della sua vita. Era infatti recente la perdita della sua diletta consorte, perdita che l'aveva sì crudamente colpito da farlo apparire improvvisamente invecchiato di molti anni. La sua profonda fede religiosa, l'affetto dei famigliari e degli amici e le molteplici occupazioni sempre intense non avevano potuto ancora attenuare il suo fiero dolore. Il sentimento di poter rendersi ancora utile alla Nazione gli dette tuttavia la forza di assumersi un compito, del quale ben conosceva le gravi difficoltà e l'alta responsabilità. Come l'abbia assolto anche chi sa ben leggere nel suo rapporto più sopra citato può avere solo una parziale idea, perché da esso non risulta di quale efficacia sia stata la sua abilità di organizzatore, il suo coraggio di salvaguardare esclusivamente gli interessi dello Stato e la competenza nel dare le direttive dei lavori, che alla fine erano avviati nel modo più soddisfacente. Per conseguire tutti gli intenti egli per ben due volte si è recato sui luoghi (regione del Barca, del Gasc, del Takazzé Setit e del Beni Sciangul) affrontando fatiche e disagi che sarebbero stati pesanti anche a persona meno anziana ed esponendosi a non lievi pericoli.

Nella sua permanenza ad Addis Abeba aveva ritenuto suo dovere esporre dettagliatamente all'A. R. il Duca d'Aosta il suo pensiero sui complessi problemi minerari dell'Impero, ai quali l'eroico Principe si interessava vivamente con comprensione e sicura visione della loro importanza.

Accompagnò poi il Viceré alla Grande Daalac a visitare i lavori di sondaggio per ricerca petrolifera che in quell'isola del Mar Rosso aveva da qualche anno intrapresi l'A. G. I. P. e che allora erano in pieno sviluppo.

Quei viaggi, iniziati dal MILLOSEVICH in condizioni morali e fisiche non liete, indottovi soprattutto dal suo alto sentimento del dovere, avevano compensato il suo spirito di sacrificio, poichè, fornendogli la prova che poteva fare ancora assegnamento su proprie risorse che credeva perdute, l'avevano rinfancato e come ringiovanito, per modo che con gioia lo vedemmo al ritorno riprendere con nuova lena il carico dei molteplici uffici, nei quali svolgeva la sua feconda attività.





A ricordare altri aspetti della figura e dell'opera di Federico MILLOSEVICH conviene rifarci ancora indietro con gli anni. Lo vediamo così Preside della Facoltà di Scienze nell'Università di Roma dal 1925 al 1927 e subito dopo Rettore Magnifico della medesima fino all'anno scolastico 1930-31. Nel frattempo (1928) aveva ottenuto ancora un alto riconoscimento dei suoi meriti con la nomina a senatore.

Al periodo del suo rettorato sono legate due istituzioni che dimostrano quanto gli stessero a cuore le provvidenze a favore degli studenti e quelle atte a incoraggiare l'attività di coloro che s'incamminano lungo la non facile e spesso assai aspra via dell'assistente. Alla sua iniziativa si devono infatti la « Casa dello studente » e l'« Opera dell'assistente ». Ma un merito ancor maggiore spetta al MILLOSEVICH, quello di avere avviato a soluzione l'annoso problema della definitiva sistemazione dell'*Universitas Studiorum*, che — realizzata dai suoi successori — dalla storica ma ormai, anche per una parte soltanto delle Facoltà, eccessivamente angusta sede della Sapienza era passata alla grandiosa sede attuale veramente degna di Roma.

Ai lavori del Senato il MILLOSEVICH partecipava assiduamente portando, ogni qualvolta se ne presentava l'occasione, il contributo autorevole della sua competenza.

Due suoi discorsi meritano d'essere particolarmente ricordati per l'importanza nazionale degli argomenti che li avevano promossi. Col primo — tenuto nella giornata del 20 maggio 1931 — egli apriva la discussione sul bilancio delle Corporazioni, trattando della carta geologica del Regno. Richiamati i precedenti storici e ricordato che la pubblicazione di detta carta, iniziata nel 1878, era lungi ancora dal vedere la parola fine, esponeva le direttive — in parte poi attuate e con buon esito — grazie alle quali egli era d'avviso che si poteva accelerare l'impresa, il cui interesse esorbitava da quello puramente scientifico per riflettersi in vari settori dell'economia e dell'industria nazionali, dalla ricerca mineraria, alla tecnica delle costruzioni, all'agricoltura.

L'occasione dell'altro discorso gli era stata offerta dalla discussione — all'ordine del giorno della seduta del Senato del 15 marzo 1932 — riguardante la tutela del patrimonio idrico sotterraneo. Coi plausibili scopi di potenziare l'agricoltura o di provvedere *ex novo* o in maggior misura al rifornimento d'acqua di centri abitati, le opere di ricerca e di

captazione del prezioso liquido in questi ultimi lustri ebbero un impulso senza precedenti, moltiplicando spesso eccessivamente i punti di educazione e spingendosi ad attingere a falde sempre più profonde. Conseguenze assai preoccupanti dell'eccessivo sfruttamento manifestatosi dopo breve volger di tempo in varie località, avevano determinato da parte di scienziati e di tecnici un movimento invocante provvedimenti dello Stato atti a proteggere un patrimonio tanto importante, la cui consistenza dev'essere salvaguardata sotto pena di irreparabili danni a breve scadenza.

I provvedimenti vennero emanati, per modo che anche tale delicata materia, colla dichiarazione della demanialità delle acque del sottosuolo e varie disposizioni particolari, è ora regolata e disciplinata. Al MILLOSEVICH spetta il merito d'essere stato fra gli autorevoli propugnatori di tali provvedimenti, nel sostenere la necessità dei quali aveva dato ancora una volta la dimostrazione della lucida e lungimirante visione dei problemi e del sentimento patrio che lo animava nello studio della loro soluzione.

\*\*\*

Nel novembre del 1937 il MILLOSEVICH — dopo essere stato per alcuni anni vicepresidente — venne nominato presidente del Comitato Nazionale per la Geologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche. In tale carica, continuando e sviluppando l'opera del suo predecessore, il compianto senatore prof. Alessandro MARTELLI, egli promosse ricerche e studi nel campo geologico e mineralogico, dando particolare impulso a quelli che maggiormente potevano interessare in relazione ai problemi autarchici, che gli stavano tanto a cuore. A complemento dei compiti del Comitato fondò, con sede nel suo Istituto, l'«Organo tecnico organario» alle dipendenze del Consiglio Nazionale delle Ricerche, organo che sotto la sua direzione svolse un'attività rilevante e proficua.

Qualche mese dopo la nomina a presidente del Comitato per la Geologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il MILLOSEVICH era chiamato a succedere al compianto prof. Vittorio Rossi nella presidenza della Reale Accademia dei Lincei, della quale per un triennio era stato vicepresidente e prima ancora, per vari anni, accademico amministratore.

Come vicepresidente e più ancora come presidente — cariche che tenne con tanta autorevolezza e signorilità, così da conquistarsi il deferente

affetto dei suoi collaboratori che sempre lo ricordano con ammirazione e riconoscenza — egli seppe dare fra l'altro un grande impulso e un brillante orientamento a quella collana di « Problemi e Discussioni », della quale era stato iniziatore il Rossi, che per il vivo interesse suscitato, per l'attualità e importanza dei temi svolti e per i proficui dibattiti cui dettero occasione, costituì una delle più vivaci manifestazioni dell'attività dell'ultimo periodo di vita dell'Accademia dei Lincei. Ricordiamo quei temi che promossero maggiore interessamento e fervore di discussioni: Chimica delle Stelle, La prospezione geologica e geofisica del petrolio in Italia, la Radiazione cosmica, L'attività endogena quale fonte d'energia, La ionosfera, La misura del tempo.

Alla fusione dell'Accademia dei Lincei con la Reale Accademia d'Italia (1939) il MILLOSEVICH passava a far parte di questa come membro del Consiglio accademico.

Membro fino dal 1931 della nostra Società ad essa aveva dato negli ultimi anni anche la sua collaborazione in qualità di segretario.

Egli apparteneva inoltre alle regie accademie di Torino, Napoli, Bologna, Modena e alla Gioenia di Catania ed era membro della Giunta direttiva dell'Istituto di Studi Romani. Era insignito della Stella d'oro al merito della Scuola.

\*\*\*

Federico MILLOSEVICH aveva sortito da natura robusto ingegno, forte memoria e mirabile senno, ma tutto questo non basterebbe a spiegare come riuscisse ad assolvere nel modo più degno sì numerosi ed importanti compiti, se non si aggiungesse ch'egli sapeva organizzare razionalmente il suo lavoro e non dava tregua alla sua assiduità.

E ciò più se si considera che le manifestazioni di attività, delle quali abbiamo ricordato le più significative, si inserivano quasi accessorie in quella ch'egli svolgeva ininterrottamente nella sua scuola e nel suo istituto e che costituiva lo scopo precipuo e la gioia quotidiana della sua vita.

MILLOSEVICH era veramente un maestro, poichè, com'ebbe obbediente la penna a rendere in forma eletta il suo pensiero e a dimostrare la sua vivacità d'intuito e il suo alto valore scientifico, così ebbe felice la parola per modo che le sue lezioni avvinsero oltre che per profondità di cultura e per freschezza d'informazioni sui più recenti pro-

gressi della scienza, anche per precisione, chiarezza ed efficacia d'esposizione.

In laboratorio egli era agli allievi guida amorevole nelle ricerche, ne sapeva valorizzare le attitudini, li sorreggeva nel cammino iniziale verso nuovi metodi e indirizzi; per i quali il suo spirito di scienziato era sempre aperto e pronto con giovanile entusiasmo, sicché, se di una cosa si rammaricava negli ultimi anni era di non potere egli stesso dedicarsi tutto a impadronirsi di nuove tecniche e a tentare nuove vie.

Specialmente dopo che dall'angusta sede della Sapienza il suo Istituto venne trasferito in quella spaziosa attuale, egli volle ed ottenne che i suoi allievi avessero tutti i mezzi bibliografici e strumentali indispensabili per cimentarsi in nuovi campi di indagine. Ed estendendo lo sguardo oltre i confini della sua scuola, nel duplice intento di offrire a tutti i mineralisti italiani una specifica sede per le loro pubblicazioni e nello stesso tempo più agevolmente far conoscere all'Estero la nostra produzione in materia, fondava nel 1930 il « Periodico di Mineralogia », iniziativa che fu coronata da pieno successo.

Nella nuova sede poi riordinò su nuove basi il museo mineralogico che — trovato già cospicuo alla morte dello STRUEVER — egli aveva oltremodo incrementato ed arricchito di preziosi esemplari, convinto anche dei servigi sempre notevoli che per alcuni indirizzi di studio possono rendere le collezioni naturalistiche e della benefica funzione che esse possano esercitare — se esposte al pubblico — per la diffusione della cultura e per tener vivo o destare il fremito di quella naturale curiosità ch'egli considerava, dopo il timor di Dio, la base della sapienza.

Per questa convinzione anni addietro aveva propugnato l'idea che fosse costituito in Roma un Museo Nazionale di Storia Naturale, a somiglianza di quelli famosi di altri paesi.

\*\*\*

Dalle opere di Federico MILLOSEVICH e dagli intendimenti che sempre le hanno animate emerge la sua nobile figura.

Con l'opera scientifica egli ha dato lustro alla scienza italiana e in un periodo di particolari contingenze ha dedicato proficuamente il suo vasto sapere e la sicura conoscenza di uomini e di cose a problemi di grande interesse per la Patria che tanto amava, sempre pronto a servirla, sempre ansioso del suo onore e della sua grandezza.

Nella vita privata, esemplarmente modesta, seppe farsi amare per la sua grande bontà, per uno spiccato senso di equilibrio e di giustizia e per il bene che sempre operava con signorile semplicità.

E pertanto, se da un lato ebbe alti riconoscimenti di cariche importanti ed onorifiche, dall'altro ebbe — compenso non meno ambito — largo tributo di affetto e di riconoscenza.

La scuola gli diede la soddisfazione e il premio più cari a un maestro: vedere continuata la propria opera dagli allievi e da essi portata sempre più in alto la fiaccola della scienza.

Nei suoi allievi lo scienziato sopravvive, in quanti lo conobbero egli sopravvive come Uomo per le virtù nelle quali ci fu esempio preclaro e per le quali nel perenne ricordo continuiamo ad amarlo.

R. FABIANI.

*Palermo, Istituto di geologia dell'Università — Dicembre 1942.*